

## **Il mercato non va contro l'interesse nazionale**

*di Franco Locatelli*

Può anche darsi che sia un caso, anche se è difficile crederlo, ma tutte le volte in cui il sistema politico si occupa delle società di rete il cortocircuito è assicurato. E' successo con Telecom, si è ripetuto con Autostrade, adesso si replica con Snam Rete Gas e per certi versi, anche se qui il problema è più complesso e presenta altri profili, con Mediaset. E' evidente che c'è qualcosa che non va nel rapporto tra la politica e le imprese che gestiscono le grandi reti infrastrutturali e che va ben oltre la separazione, discussa finché si vuole ma fondamentale, tra l'Eni e la sua rete del gas.

La prima anomalia è rappresentata dall'insufficiente attenzione al fatto che, nella maggior parte dei casi, le imprese che gestiscono reti sono società quotate in Borsa e, proprio per questo, particolarmente sensibili a tutti i segnali e a tutte le voci che vengono dal sistema politico e istituzionale e che possono influire sul loro raggio d'azione, sul loro fatturato e sulla loro redditività presente e futura. La seconda anomalia nasce invece dalla scarsa consapevolezza del carattere particolare delle reti, che quasi sempre sono monopoli naturali e al tempo stesso sono uno snodo cruciale per l'apertura dei mercati di riferimento. E' proprio questo aspetto del tutto peculiare delle reti che, almeno in questa fase dello sviluppo tecnologico e dell'integrazione europea, sollecita una qualche forma di garanzia nazionale, come del resto avviene, con modalità diverse, negli altri Paesi europei.

Sarebbe una grave colpa non preoccuparsi del buon funzionamento, della manutenzione, del rafforzamento e dello sviluppo ma anche di una gestione imparziale e aperta alla concorrenza di asset che sono vitali per l'economia del Paese e che al tempo stesso non sono replicabili. Quando si parla delle reti come questione di interesse nazionale si vuol dire esattamente questo. Attenzione, però, agli equivoci e ai malintesi. La difesa dell'interesse nazionale non è alternativa al mercato e non sta scritto da nessuna parte che debba tradursi in forme di protezionismo o in antistoriche pubblicizzazioni.

Un presidio nazionale sulle reti può avvenire per via proprietaria (dove sono ancora pubbliche) ma anche attraverso un'efficiente regolazione laddove le reti (telefonia e autostrade) siano state privatizzate. E' in questo quadro che va collocata la separazione di Snam Rete Gas dall'Eni. In via di principio non c'è il benché minimo dubbio che la rete del gas, per garantirne una gestione neutrale, debba essere svincolata dall'operatore principale non solo sul piano societario ma su quello proprietario. Del «come» e del «quando» realizzare la terzietà di Snam si può invece discutere. Ma la gradualità non può equivalere a un rinvio alle calende greche e stupisce che una persona di grande equilibrio come il presidente dell'Antitrust sia arrivato a suggerire lo slittamento al 2009 non della decorrenza della separazione dell'Eni dalla rete ma addirittura dell'emanazione del provvedimento (il Dpcm) sulle modalità di vendita. Le incertezze non giovano a nessuno e assicurare l'indipendenza di Snam senza indebolire l'Eni sul piano internazionale e senza pregiudicare il futuro della rete non è impossibile. Occorre però una buona dose di pragmatismo. Cioè l'esatto opposto dello spettacolo a cui si assiste in questi giorni in cui il divorzio Eni-Snam è diventato una bandiera ideologica piuttosto che l'oggetto di una serena

riflessione per definire il miglior assetto competitivo del settore. Non è una questione di destra o di sinistra ma di cultura di mercato. O c'è o non c'è. Ma sulle reti non si può scherzare, perchè qui è in gioco l'interesse di tutti.